

IL VINCITORE DI SANREMO

Mahmood, tempesta perfetta per ripulire la "maledetta" trap

ATTUALITÀ

11-02-2019



Andrea
Zambrano



"Sanremo specchio del Paese" l'hanno titolato alle ore 1 e 44 poco dopo l'incoronazione di Mahmood. E da lì è stato un continuo, suggellato dalla colossale sentenza di [Aldo Cazzullo](#): "Ci vorrebbero più Mahmood, è l'inevitabile integrazione che arricchisce l'Italia in perenne calo demografico". La notizia ha occupato le prime pagine dei siti e dei

giornali per tutta la domenica, manco fosse un terremoto in Appennino con 100 vittime. Poi si è iniziato con i test d'ingresso: gli immigrati? Prova superata: è di padre egiziano e madre sarda e nella canzone c'è una frase in arabo che non è un proclama jihadista, ma una frase di una mamma a un figlio; i diritti lgbt? Pure: [ha rilasciato un'intervista a gay.it](#) in cui sembrava fare coming out; le famiglie non tradizionali? Fatto, la canzone vincitrice del 69esimo Festival di Sanremo "*Soldi*", [parla proprio di questo](#). Il Pd esulta: "Abbiamo trovato l'erede di Berlinguer".

E' il *Morocco pop* la cornice entro la quale si muove il 24enne vincitore a sorpresa di Sanremo: sonorità arabeggianti, muezzin e trap, tanta trap a suggellare uno stile musicale che è destinato a imporsi da qui ai prossimi anni. Per le allodole abituate a specchiarsi è la rivincita della vera Italia integrata contro l'Italia sovranista, becera, razzista. L'Italia che avrebbe votato *Il Volo*. L'Italia che Salvini sta conducendo alla catastrofe. Che strano: l'anno scorso sul palco dell'Ariston ha trionfato Ermal Meta, il quale è albanese, ma non si ricordano impazzimenti generali sul versante politico.

Invece, ma quasi era scontato, adesso sembra che Mahmood sia la risposta a quel satrapo di Salvini. Il quale, divertito, non ci ha pensato due volte a scrivere che avrebbe preferito *Ultimo* con la sua *I tuoi particolari*. Si procede di provocazione in provocazione, per allietare la domenica pomeriggio del popolino. Ma così si perde di vista il dato significativo di questa vittoria e soprattutto il perché è stata strumentalizzata da più parti.

Mahmood in realtà è la tempesta perfetta per imporre il genere trap nell'empireo del mondo musicale. Da genere maledetto e di periferia, pericolo per i nostri figli, a motivetto da canticchiare tra le corsie del Carrefour: il passo è breve e il passo è Mahmood.

In pochi lo sanno, ma chi mastica di trap, pur non conoscendo nulla di Mahmood, il quale fino a ieri era un perfetto sconosciuto, ha capito tutto quando ha visto il post (**in foto**)



Charlie Charles? Soltanto noi siamo Charlie Charles, al secolo Paolo Amos del panorama italiano: di più: con Sfera e Ghali sono atta. Insomma: Charlie Charles, che network radiofonici come vero e produttore indiscusso del settore. E suo giro da quando ha chiesto tanto del brano sanremese. Ecco perché Charlie Charles si è intestato poi l'indomani mattina quel merito. Che non deve avere tutti quei significati politici che oggi le marevenier e gli aldicazzullo vorrebbero dargli. Ma che sono comunque funzionali alla causa.

Ricordate la tragedia di Corinaldo? Sfera Ebbasta massacrato da tutti per le sue canzoni tra sesso e droga? I ragazzini in preda all'orco? I genitori disarmati? Che diamine è mai questa trap che sta avvelenando i nostri figli? Niente paura. Ci pensa Sanremo, che da sempre consola e consacra. Ecco prima Achille Lauro, ma il pubblico non è ancora pronto per questi poeti maledetti.

Ci vuole qualcosa di rassicurante, condito di immigrazionismo, buoni sentimenti e conformismo. L'obiettivo è far digerire la trap non solo ai ragazzi, ma soprattutto ai genitori. Charlie Charles e il suo clan non ci hanno pensato un attimo. Ecco a voi Mahmood: faccia pulita, low profile e soprattutto appetibile dal mainstream che lo ha immediatamente accalappiato per fargli dire tutto ciò che serve per tenere alta la bandiera della Sinistra radical perennemente alla ricerca di salvatori della patria.

Intanto, con questo piccolo capolavoro, la tragedia di Corinaldo è dimenticata. C'è una trap che funziona anche al *Bagno Silvano* mentre ordiniamo il Calippo. E che è rassicurante e politicamente corretta. Punta alla mitologia dell'integrazione con cantanti nati qui ma di origini magrebine. Il sottobosco musicale dei ghetti di Settimo Milanese consacrato dai giornalisti e dalla giuria di qualità di Sanremo, in opposizione a quella popolare che avrebbe voluto infatti Ulitmo. Se non è l'incontro perfetto tra la Sinistra *à la page* e *i nuovi barbari* questo, dite voi che cosa dovrebbe esserlo. In quanto alla musica, al canto e queste altre sottigliezze, vabbè...ma se fai musica mica devi andare a Sanremo, questo lo sapevamo già.